

# “ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)

## SENZA BANDIERE ma con il Granaio in vendita?

I tre pennoni desolatamente vuoti  
sono la piena fotografia dell'ultimo  
anno della nostra Città:

DA DIMENTICARE

PROPRIETÀ DELL'ASSOCIAZIONE  
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI  
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

**Questo numero 12 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)**

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati  
Vittorio Begliuti  
Domenico Carbone  
Jacopo Felici  
Barbara Fontecchia  
Brunello Gizzi  
Augusto Iannarelli  
Gabriele Notarfonso  
Niccolò Pecorari  
Alberto Talone  
Davide Vendetta  
Eleonora Vendetta



## Cronaca del 6 settembre

DI GABRIELE NOTARFONSO

*Oggi è una giornata in cui è difficile recuperare il sapore della speranza che avremmo potuto vedere negli occhi e nel sorriso di Willy.*

*Mancano, a chi lo viveva quotidianamente, sia le carezze sia la sua voglia di avventura e spensieratezza. Se guardiamo indietro, a colpirci, sono le foto rovinare, i manifesti sbiaditi di un momento, il 6 Settembre, che non vorremmo riuscire a ricordare. Perché troppo doloroso.*

*Quello che dobbiamo ricordare sono la dolcezza, la serenità, l'armonia che la vita di Willy ci ha donato. Perché l'importante è conservare le carezze, non il buio.*

*Ma il nostro Amore è ben più saldo. Possa tu, Willy, accettare la nostra più profonda gratitudine perché ci hai insegnato a farci sentire meno soli. Ed è questo che dovremmo portare avanti come comunità, amplificare quello che già come associazionismo praticiamo sul territorio: attività di volontariato a sostegno dei bambini, ragazzi e famiglie.*

*Ma non si deve arrestare questo vento di cambiamento. Questo processo di rinnovamento deve proseguire in maniera costante.*

*Dobbiamo cambiare come comunità; dobbiamo tornare ad essere più "sociali"; dobbiamo riacquisire il senso civico se vogliamo essere buoni cittadini del domani.*

*Bisogna proseguire in modo uniforme, facendo leva sullo spirito di aggregazione che ci contraddistingue. Creando una "Rete".*

*Farsi portavoce di valori che si basino sui principi di collaborazione, condivisione, cooperazione tra le diverse realtà*

*L'Associazione Altra Artena ha allestito l'evento in ricordo di Willy Monteiro Duarte a un anno dal suo omicidio. E' stata una manifestazione che ha espresso un desiderio quello di lavorare PER e CON. Filo conduttore è stato il "dobbiamo fare" e non il "non è stato fatto"*

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo  
Piazza Galileo Galileo, n. 24 - 00031 Artena (Roma)  
mail: [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)  
Seguici su: [www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)



*che compongono il tessuto sociale locale, ampliandone la propria dimensione e partecipazione.*

*Da un lato dovremmo lavorare CON la comunità, agendo a supporto dei gruppi e delle iniziative già esistenti, o aiutandoci a formarne di nuovi.*

*Ma, soprattutto per noi, per il nostro futuro e per i nostri figli, dovremmo lavorare PER la comunità, entrando in rapporto di assistenza, aiuto e partecipazione tra di noi, fondamentale per sensibilizzarci rispetto alle specifiche esigenze della comunità, nonché per assisterci e diventare noi stessi le persone che riescono a comprendere quando sia il momento di operare una «correzione di rotta».*

*Parafrasando Pessoa, solamente così Willy non sarà morto senza essere visto; se ascoltiamo, sentiamo i suoi passi; esistiAMO come lui esiste. La terra è fatta di cielo.*

*Non ha nido la menzogna. Mai nessuno s'è smarrito.*

*Tutto è verità e passaggio. ■*

# E l'indifferenza il sentimento che nutre la violenza

Lo psicologo psicoterapeuta analitico esistenziale Domenico Carbone, interviene nel dibattito a un anno dalla morte di Willy Monteiro. Lo ringraziamo e lo ospitiamo sulle nostre pagine: *“È necessario creare una società più giusta e solidale e bisogna fare prevenzione”*

DI DOMENICO CARBONE\*



Sono venuto alla manifestazione per ricordare Willy ad un anno dalla sua morte. E' stata manifestazione interessante e in certi momenti emozionante. Sono state date alcune risposte ma tante domande sono rimaste aperte. Sembra impossibile che nel 2000 in Italia si muoia in questo modo. Un bravo ragazzo che muore per uno slancio di generosità. Ci si interroga sulle ragioni della violenza e se e' stato fatto tutto il possibile per evitare quello che è accaduto. La colpa come al solito si attribuisce ora ad uno e ora all'altro. E' colpa dei soldi e della droga! No e' la famiglia! E' colpa della scuola che non insegna l'educazione! E la polizia? E' colpa della indifferenza della gente che si gira dall'altra parte! Insomma le risposte sono tante e forse c'è una parte di verità in ogni risposta. Come studioso della mente e dei comportamenti umani rifletto su quanto hanno detto vari autori su questo tema. Ad esempio l'antropologa Margaret Mead ha condotto uno studio comparato su vari popoli per valutare se c'era una corrispondenza tra l'aggressività di un popolo e lo stile educativo. Ad esempio i Mundugumor

erano una popolazione bellicosa e molto aggressiva, quindi violenta. Guardando come venivano allevati i bambini la studiosa aveva notato che l'atteggiamento delle madri era molto severo e venivano penalizzati tutti gli atteggiamenti teneri e comprensivi. I Samoa erano una popolazione pacifica e molto sorridente. Le madri erano molto affettuose con i loro bambini ed anche gli uomini erano affettuosi e molto comprensivi. Da questo studio comparato la studiosa giunse alla conclusione che è molto importante per il carattere di un popolo lo stile educativo dei genitori e di tutto l'ambiente circostante. Quindi un primo elemento è valutare se c'è violenza in famiglia e nella società. Nascere e vivere in un ambiente povero e degradato e violento produce sicuramente un comportamento più aggressivo e violento. Ma è solo questa la ragione? Come si spiega la violenza quando invece viene prodotta da persone nate in famiglie ricche. Ci sono persone che sono amorali e pensano di essere impuniti e quindi si permettono di agire tutti i propri impulsi più negativi senza freni.



Così come fecero gli assassini del Circeo. A volte invece la violenza viene accettata e considerata legittima con delle spiegazioni ideologiche o religiose. Ma tutto ciò non spiega le radici della violenza. C'è un carteggio tra Freud e Eistein in cui i due si interrogano sulle ragioni della distruttività dell'essere umano. Freud sappiamo ha ipotizzato l'esistenza della pulsione di vita, Eros e della pulsione di morte, Thanatos. Personalmente non credo nell'esistenza della pulsione di morte ma credo nell'esistenza nella mente umana di una zona segreta dove si accumula rabbia inespressa e non consapevole a seguito di violenze subite. C'è un film Antwone Fisher dove si parla di un marinaio americano che sta per essere espulso dalla marina americana per le sue reazioni troppo violente. Prima di farlo la Marina lo obbliga ad un trattamento psicologico obbligatorio. Antwone all'inizio del percorso terapeutico non collabora e ha un atteggiamento strafottente, ma il terapeuta è molto abile e riesce a creare una relazione con il giovane. Lentamente riemergono ricordi e così si viene a sapere che Antwone è

stato abbandonato da entrambi i genitori e poi ha vissuto in case famiglia dove ha subito molte violenze. Si può così spiegare la ragione delle sue reazioni violente ed alla fine del film vediamo un processo di trasformazione che porterà il giovane a riconciliarsi con il suo passato. Tutta la rabbia che non ha potuto esprimere era rimasta accumulata dentro di lui in modo inconsapevole. In conclusione le ragioni di comportamenti violenti sono tante ma ognuno di noi può fare qualcosa sconfiggendo l'indifferenza, contribuendo a creare una società più giusta e solidale e facendo prevenzione. Bisogna capire quando è il momento di chiedere aiuto perché scopriamo che noi o qualcuno che c'è molto vicino non riesce più a gestire la propria rabbia legittimandola in tanti modi. Questo è il momento di non essere complici e decidere di agire prendendo l'iniziativa giusta. ■

\*Psicologo Psicoterapeuta Analitico Esistenziale. Docente MIUR

# UN ANNO SENZA ALCUN SENSO PER LA STORIA DEL PAESE

## DALLA TRAGEDIA WILLY ALL'OPERAZIONE FEUDO, DALLA SOSPENSIONE DEL CONSIGLIO ALLA REVOCA DELL'ATTO, DALLE POLEMICHE SUL VOTO DI TALONE ALL'APPROVAZIONE DEL BILANCIO, DALLA TENTATA VENDITA DELLA FARMACIA A QUELLA DEL GRANAIO SMENTITA PERÒ DA TALONE

Un anno, l'ultimo, senza senso per la nostra Città. Un anno sprecato, un anno da dimenticare, vuoto, che la storia non ricorderà, anche se dovrebbe perché anche gli aspetti più negativi fanno esperienza e permettono di guardare avanti con fiducia. Peggio di quest'anno non potrà mai andare; peggio di quest'anno non è mai andato in tutta la storia moderna della Città. Settembre 2020 resterà per sempre come l'anno e il mese dell'omicidio di Willy. Un clamoroso accadimento davvero senza alcun senso, senza logica, senza alcuna spiegazione plausibile, se non quella della crudeltà, della spietatezza, della legge del più forte. C'è in questi giorni un processo da dove emergono particolari inquietanti che fanno rabbrivire. Un fatto che ha segnato la comunità, che continua a segnare, anche se pare non aver sortito alcun effetto se c'è chi nega che in questo Paese ci sono violenze, c'è droga, c'è prostituzione minorile, c'è disagio, c'è povertà, ci sono atti di bullismo, c'è abbandono scolastico, c'è una maleducazione diffusa, e un'etica morale al di sotto degli standard.

L'anno horribilis è proseguito ad ottobre, quando è scattata l'operazione feudo che ha costretto il Sindaco, l'assessore ai Lavori Pubblici e un tecnico comunale agli arresti domiciliari e successivamente a varie restrizioni, per reati presunti, legati alle loro cariche amministrative.

Anche questo fatto non è cosa di tutti i giorni, anzi, ad Artena non era mai accaduta e ha contribuito a spingere sempre più in basso ogni tipo di considerazione e la Città, già nell'occhio del ciclone per la vicenda Willy, è stata nuovamente sbattuta sulle prime pagine dei giornali. Non sappiamo come la giustizia valuterà i due accadimenti, quindi nessuna sentenza sarà da noi proclamata che siamo per natura garantisti, ma è pur vero, e questo nessuno potrà mai disconoscerlo, che i due fatti in questione hanno causato reazioni e sdegno in ogni altra comunità. Secondo la logica di certe nostre politiche questi fatti non si possono descrivere perché facendolo metteremmo Artena in cattiva luce e loro, che amano il Paese al punto da aver pensato di vendersi una farmacia "perché il giorno dopo la Regione ce ne da un'altra" (dichiarazione Talone), non possono permettersi che si parli male di Artena, cioè della Città che governano.

Ma la verità è questa: per far quadrare i conti del bilancio hanno prima

concretizzato l'ipotesi di vendita della farmacia comunale, atto poi ritirato, e ora, approvando un bilancio in Giunta comunale, tra gli immobili posti in vendita risulta esserci anche il Granaio Borghese.

Ci arriviamo dopo a questa ipotesi che se perseguita sarebbe contro natura e contro la Città.

L'anno è proseguito con la decisione del vice sindaco di votare in Consiglio Comunale, lui che non è consigliere comunale e quindi per legge non può votare. A supporto di questa decisione, avallata dal presidente di consiglio comunale e dai consiglieri di maggioranza.

Loris Talone ha dichiarato di avere un parere pro veritate, e quando la Prefettura ha espressamente dichiarato che avrebbe sciolto il Consiglio Comunale per gravi violazioni alla legge se la delibera del rendiconto 2020 non fosse riportata in Consiglio Comunale per essere nuovamente votata, questi (il vice sindaco) l'ha rivotata ancora con l'avallato del presidente del Consiglio Comunale e dei consiglieri di maggioranza, supportando il voto da alcuni pareri del Consiglio di Stato e da una sentenza del TAR. Nemmeno 24 ore dopo il Prefetto ha sospeso il consiglio comunale in attesa del decreto di scioglimento, ma lo ha fatto per la mancata approvazione del bilancio previsionale, spendendo ad Artena un Commissario Prefettizio. Dopo 48 ore il Ministero degli Interni ha comunicato al Prefetto che la prassi, in questo caso, è un'altra, che per la mancata approvazione del bilancio previsionale entro i termini, è necessario, prima di sciogliere il consiglio comunale, inviare un commissario ad acta che in 15 giorni avrebbe dovuto redigere lo strumento contabile e portarlo in Consiglio Comunale. Il Prefetto ha revocato il precedente atto di sospensione e ha inviato ad Artena il Commissario ad Acta. Anche in questo caso la confusione è regnata sovrana, alimentata da manifesti della maggioranza e dichiarazioni dell'opposizione, che hanno ulteriormente abbassato la soglia di comprensione di una Città stanca, sfibrata, violentata, posta alla berlina, dove tutti si sentono in dovere di parlare e in molti casi a sproposito. Ma il bello deve ancora arrivare. Giunge la mattina dell'arrivo del Commissario ad Acta, che al suo arrivo si ritrova uno strumento contabile (il bilancio 2021-2023) approvato in giunta comunale il 26 settembre con i pareri tecnici e contabili del segretario comunale e pronto per essere portato

in consiglio comunale. Ma come: il Prefetto manda un commissario proprio per redigere il bilancio che non si è riusciti a fare in nove mesi e questo appena arriva trova il bilancio redatto e approvato? La domanda è: ma non potevate pensarci prima della scadenza naturale? O ancora: Vi siete scervellati per cercare una figura per firmare il bilancio e non lo avete mai trovato mentre invece adesso il segretario comunale, avendo un decreto del vice sindaco, lo ha firmato in maniera così immediata? Ma 'sto decreto il vice sindaco non lo poteva fare prima del 6 settembre? Ci saremmo risparmiati tutte queste belle figure. E ancora: la prefettura cosa dirà di un bilancio previsionale redatto dopo la scadenza naturale, non dal commissario inviato ma dalla giunta comunale? A noi pare tutto senza alcun senso, o ci sbagliamo? Le sorprese non sono ancora terminate, considerato che dal bilancio appare che la giunta comunale, tra gli immobili posti in vendita per risanare le casse comunali, ha messo anche il Granaio Borghese. Sede del museo archeologico, del museo dello strumento antico, centro policulturale e sede del Consiglio Comunale la più alta Istituzione cittadina. Palazzo storico settecentesco appartenuto alla famiglia

zione rea, secondo il Vice Sindaco, di strumentalizzare le attività comunali e ridicolizzare ogni azione della maggioranza che "mira a costruire l'Artena di domani, più forte, più sviluppata in ogni settore...". Poi se la prende con un non ben identificato gruppo di persone che continua a generare odio sociale.

Non si è fatta attendere la risposta dell'opposizione affidata a Silvia Carocci che da par suo parla di un giochetto da scaricabarile: "per la seconda volta scaricano le colpe sui tecnici come successe per il Biometano. Le dichiarazioni del vice sindaco lasciano basiti. Lui e gli altri assessori, hanno approvato con delibera di giunta il piano per la vendita del patrimonio tra cui rientra il Granaio e oggi dicono che non era loro intenzione. La gente non è scema!". Silvia Carocci non usa mezzi termini: "Il giochetto dello scaricabarile non regge più perché ormai è chiaro a tutti che stanno vendendo il patrimonio per coprire i buchi di bilancio...".

Forse questa polemica va letta in un'altra maniera. Brevissimamente ricostruiamo un'ipotesi che potrebbe essere reale. In pratica i tecnici esterni hanno fornito un elenco con le proprietà del comune, in special modo terreni di poco valore e magazzini, e in questo elenco c'è finito anche l'ex Granaio Borghese, perché all'edificio storico non è stata cambiata la categoria catastale rimanendo ancora nella categoria dei magazzini/granaia. I tecnici esterni non conoscendo la storia né il prestigio del Palazzo, hanno pensato si trattasse davvero di un magazzino. Questo non è per spezzare una lancia a favore dell'amministrazione che comunque avrebbe dovuto controllare tutti i beni iscritti nel documento di alienazione per verificare cosa ci fosse capitato all'interno.

Se, come dice Talone, l'amministrazione non ha alcun desiderio di vendere il Granaio, crediamo sia facilmente risolvibile togliendo tra i



## IN VENDITA?

Borghese, acquistato dal Comune con fatica e sudore e ristrutturato con altrettanta fatica, sudore e denaro. Non crediate che l'atto di vendita del Granaio sia così tanto distante dalla famiglia che vende i figli o, per essere meno melodrammatici, della famiglia in chiara difficoltà finanziarie che vende o impegna i gioielli di casa. Una famiglia, cioè, che cerca denaro per non finire in pasto ai creditori. Il problema, però, che la famiglia ne risponde autonomamente senza coinvolgimento di terzi, mentre un Comune che vende un suo bene per quadrare i bilanci, vende un bene della collettività senza che la stessa possa proferir parola.

Alla sollevazione generale che ne è scaturita, supportata dai vari social, subito ha risposto il Vice Sindaco Talone, che, attraverso l'organo di stampa Roma e Dintorni Notizie, ha diramato una nota in cui dice: "mai avuto in mente di vendere il Granaio Borghese. Nemmeno abbiamo avuto il minimo pensiero di farlo. E' un bene prezioso e prestigioso a servizio della nostra comunità". Talone nella nota ha specificato che l'amministrazione intende vendere i beni - segnalati da tecnici esterni - che al catasto sono contrassegnati con le categorie A e C e si tratta di magazzini e terreni agricoli. L'alienazione continua Talone rientra in un progetto per la creazione di nuove proposte lavorative per tutti quei giovani che desiderano intraprendere la carriera agricola o agro-alimentare. Nella nota poi si scaglia contro l'opposi-

beni alienabili il granaio borghese. Lo si potrà fare in tempi rapidi con l'approvazione di un atto che sostituisca il precedente elenco dei beni alienabili. Il Vice Sindaco quindi dovrà far seguire alle sue parole un atto così come è stato fatto per la farmacia comunale, al contrario, l'eventuale vendita segnerà per il resto della vita quelli che l'hanno ordita e approvata. Quelli che eventualmente approveranno questa scelta, avallata da appena quattro persone, senza un controllo e una verifica dei beni alienabili, saranno per sempre quelli che hanno venduto il Granaio di Artena, si porteranno appresso questo che sarà un marchio indelebile e che fra un secolo risuonerà ancora e chiederà vendetta e magari a chiederla, la vendetta, saranno i nipoti o i pronipoti di quelli che alzeranno la mano in consiglio comunale. Non pensate a Voi, ormai siete sorpassati, pensate ai Vostri figli ai vostri nipoti, alle generazioni future che dovranno rincorrere gli errori fatti in questo tempo. Mostrate concretamente che quello che ha detto Talone è vero e fate un passo indietro, eliminate quel bene dall'elenco. Non ce ne frega nulla se date o non date le dimissioni, se resterete attaccati alla poltrona o ve ne libererete, questa è una cosa che attiene alla Vostra coscienza, ma, vi preghiamo, la comunità va trattata meglio, va informata, e le vostre scelte fatele in condivisione, siate i difensori del popolo senza credere che il popolo sia così idiota da non comprendere da che parte stia la ragione. ■

# ARTENA, IN DIECI ANNI È CAMBIATO NULLA

La Città è solo più vecchia e viaggia verso l'unica direzione possibile: il deperimento. Speriamo in un dialogo politica-cittadini che passi attraverso il confronto e il dibattito pubblico

DI BARBARA FONTECCHIA



Quando si parla di Artena la si descrive come una città immersa in un'energica realtà; come un luogo dalle eccezionali potenzialità pronte ad esplodere. La vita dei suoi abitanti viene descritta affogata nelle mille opportunità pronte ad essere colte al volo. Da quando la conosco è così e, naturalmente, assaporo il gusto di questa "propaganda" soprattutto in prossimità delle elezioni. Eppure, nonostante i mille colpi di scena. I vergognosi scandali. Le promesse, i comizi, i giochi di potere, le divisioni, i cambi di schieramento, le nuove alleanze, le proteste, le manifestazioni, le illusioni, gli scambi di battute rigorosamente social, le notizie trapelate, i contenziosi legati alle varie gestioni rifiuti, le concessioni cimiteriali, i chiacchierici, le denunce, le controdenunce, i prefetti, i colpi di scena, le licenze antidemocratiche, le retate per droga di notte con gli elicotteri (anche se poi qui di droga: Giammai!), i cavilli legislativi, la violenza, il fragoroso scandalo che sembra...ma si ... ma poi... Ecco, nonostante tutto, Artena è come era il primo giorno in cui l'ho conosciuta. Circa dieci anni fa. L'unica differenza che scorgo è che: oggi è più vecchia. Perché quando non ci si sa rinnovare. Quando c'è un programma triennale delle opere pubbliche statico ed imploso su se stesso. Quando ci si accontenta. Quando si vuole trasformare l'ordinario in straordinario. Quando si iniziano mille progetti, anche ambiziosi, senza tuttavia portarne uno a termine. Quando non si offrono le infrastrutture ed i servizi di cui si ha bisogno, la direzione verso cui viaggia la città non può che essere una. Il deperimento. Artena arranca. Nei due anni di pandemia l'unico evento in grado di offrire frizzantezza all'estate, il Palio, è stato sospeso e non è stato

proposta alcuna alternativa valida ad aggregare nel rispetto della normativa covid vigente. I nostri vicini hanno proposto iniziative diversificate e qualitativamente interessanti, sperimentando, producendo stimoli nuovi e ricevendo una gradita risposta da parte della cittadinanza.

Artena è smembrata. Comizi politici a parte, penso che l'iniziativa organizzata da Altra Artena per Willy sia stata l'unica occasione che ho avuto in questi dieci anni, per partecipare ad un evento nella principale piazza del paese. Questa tra l'altro si è dimostrata imbarazzante nei suoi connotati spaziali e nella sua non capacità di accoglienza. Se la piazza non è un attrattore, fatico a trovarne altri diversi dai supermercati dove si riesce ancora a fare un incontro fortuito e a scambiare due parole.

Artena è priva di un progetto che indichi la direzione. La nostra amministrazione non prova neanche più a parlare di una vision verso cui muovere la propria azione. Non è il marciapiede su entrambi i lati di una strada ad essere progetto per il futuro. Del resto se a breve Colleferro ci verrà incontro con una pista ciclabile e noi rispondiamo con due marciapiedi di saliscendi mi sembra che non si parli la stessa lingua delle città limitrofe. Figurarsi la lingua del resto del mondo!

Artena sembra svuotata della funzione costituente una città. Il palazzetto fermo. Le tribune inesistenti. Via valle dell'Oste oscena. Il consultorio incompiuto. I famosi giardini pubblici tanto promessi e mai realizzati. Il recupero del centro storico realizzato solo in qualche breve tratto di strada ma in rigorosa difformità ad un regolamento studiato e formulato a sua misura. La puzza di plastica bruciata che entra in casa una notte sì e l'altra pure. I centri di aggregazione inesistenti. L'isola ecologica una dispendiosa chimera. Un'area archeologica dimenticata e deturpata in ogni modo possibile.



Prima con il danneggiamento, poi anche con il furto. Il servizio della farmacia comunale che dopo anni e colpi di scena non trova ancora pace!

Artena cosa per pochi. Un dialogo politica-cittadini che non passa MAI dal confronto e dall'incontro pubblico e che non è mai stata favorita dalla trasmissione della diretta del consiglio comunale. Più volte richiesta e istituzionalmente organizzata solo un mese fa circa. Vergognose le immagini occultate dalle due persone fatte mettere davanti per impedire le riprese, questo in uno degli ultimi bollenti consigli comunali.

A Siena, nel palazzo Pubblico c'è una rappresentazione allegorica di Ambrogio Lorenzetti, pittore del 1300, in cui viene descritto il Buon Governo. E' un'immagine inondata di luce con al centro la Giustizia accompagnata poi dalla Concordia, dalla Prudenza e dalla Temperanza. Fa da sfondo una città vivace, organizzata con un brulichio di persone occupate, ognuna secondo il proprio mestiere. Evidente è l'elevato valore architettonico ed urbano. Voltandosi, dall'altro lato, la rappresentazione del Mal Governo. Non voglio sostenere che le rappresentazioni di Guerra, Tradimento, Frode, Crudeltà, Rabbia siano il ritratto di questa nostra città, perché sarebbe fare un torto a quanti sono assolutamente lontani da questa posizione. Sarebbe un torto per la gente e per la laboriosità che caratterizza gli artenesi. Però penso che quell'immagine debba essere l'ammonimento a cambiare direzione! A disfarsi della zavorra che immobilizza Artena! Sfidò chiunque a sostenere che in questi ultimi dieci anni abbiamo avuto un avanzamento urbano o socio-culturale. Sfidò chiunque a sostenere la parola rinnovamento. A sostenere la politica della valorizzazione perché, laddove c'è stata, ha preso forza da un'iniziativa privata mai convenuta e coordinata in un unitario programma politico che rimane, a mio avviso, frammentato e privo di una vision.

Guardo il paese appoggiato ed intriso nella prima foschia quasi autunnale e penso: quanto vorrei vederti libero da quell'aura stanca che grava sul tuo volto. Quanto vorrei che ci fosse una nuova primavera di speranze! ■

# POLITICA ARTENESE VENTI ANNI DI ERRORI

Oggi viviamo in un paese dove la politica è messa di lato per altri interessi, viviamo in un paese dove i politicanti passati non hanno tirato fuori un'idea di Artena per il futuro. Questa non è la strada per riavvicinare il Paese alla vita amministrativa



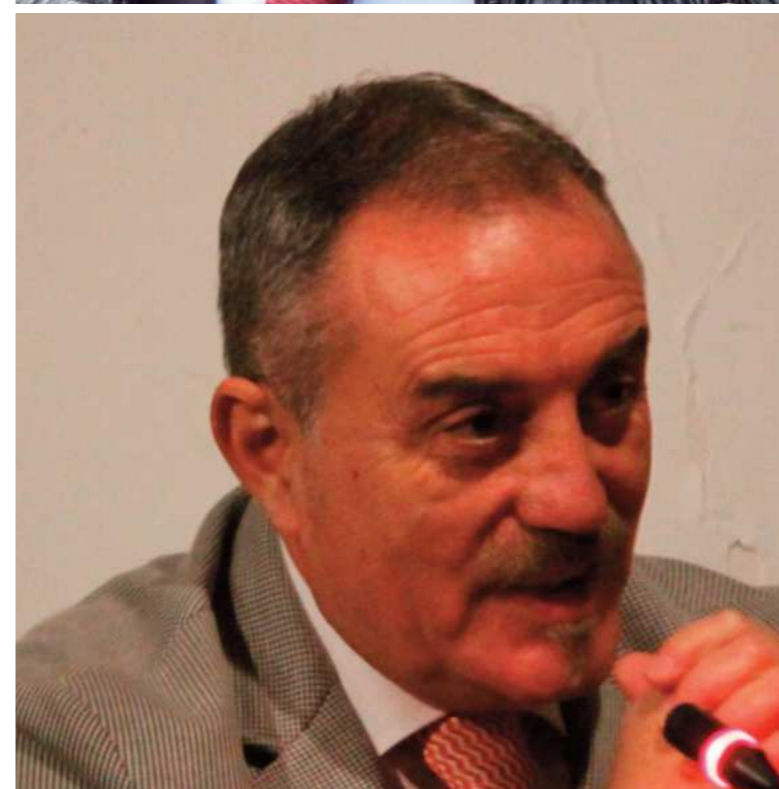
DI JACOPO FELICI

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia diventa una Repubblica parlamentare, grazie al referendum del 3 giugno 1946. Sono gli anni della costituente dove tutti i partiti antifascisti si riuniscono per scrivere la Costituzione Italiana che entrerà in vigore il 1° gennaio 1948. Da questa data inizia la Prima Repubblica, un'espressione nata dal giornalismo italiano che va ad identificare l'arco di tempo da quando è nata 1948 a quando finisce nel 1994. In 50 anni di Prima Repubblica i partiti tradizionali e quindi la Democrazia Italiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista Italiano prendono la scena politica italiana, perché partiti antifascisti e con una lunga storia di partito. Finita la guerra i due partiti che si contenderanno tutte elezioni della Prima Repubblica saranno il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana.

Poi al centro si trovavano altri partiti come il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Liberale Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Radicale ed a destra il Movimento Sociale Italiano d'ispirazione neofascista. Come potete ben capire la Prima Repubblica era una Repubblica basata sui partiti e sull'ideale di partito, cioè il partito era un'istituzione, questo grazie anche al fatto del radicamento di centinaia e centinaia di sezioni di partito, dove si faceva veramente la politica ma soprattutto il politico candidato stava nel territorio, li toccava con mano i problemi della provincia e non solo. Rispetto ad oggi i candidati della Prima Repubblica stavano più nel territorio di competenza, oggi difficile vederli in giro soprattutto nelle provincie.

Agli inizi degli anni novanta i partiti che avevano governato sempre per cinquant'anni entrano in una crisi da dove non usciranno più, soprattutto per via delle inchieste giudiziarie come Tangentopoli e le indagini di *mani pulite*. La DC insieme al PSI vengono travolti e l'asse Craxi-Andreotti-Forlani decade. A sinistra inizia la svolta della Bolognina che certifica lo scioglimento del Partito Comunista Italiano e dalle ceneri nasce il Partito Democratico della Sinistra. C'è l'ascesa in campo di un imprenditore milanese, nonché proprietario di Mediaset e del AC Milan, ed infine la svolta di Fiuggi in cui dal Movimento Sociale Italiano nasce Alleanza Nazionale. Tutti questi fattori determinano la fine della Prima Repubblica e l'inizio della Seconda. Inizia un mutamento del sistema politico che con la fine dei partiti tradizionali inizia il Bipolarismo tra centrodestra e centrosinistra.

Come in tutta Italia questi cambiamenti politici si avvertono



I quattro sindaci della seconda Repubblica ad Artena: Erminio Latini, Maria Luisa Pecorari, Mario Petrichella e Felicetto Angelini

anche ad Artena. Dall'inizio della Seconda Repubblica ai giorni nostri sono saliti al comune di Artena ben 4 Sindaci. Dal 1993 al 2005, con due elezioni vinte, divenne Sindaco Erminio Latini iscritto nella DC, dopodiché all'elezione del 2005 vinse Maria Luisa Pecorari iscritta al PCI. Nel 2010 fu l'anno di Mario Petrichella noto imprenditore artenese, che vinse con pochi voti di scarto dal secondo candidato Erminio Latini. Dal 2014 ad oggi si è preso la scena politica Felicetto Angelini, anche lui iscritto al PCI.

Questi 4 Sindaci che si sono susseguiti dal 1993 ad oggi hanno tutti una cosa in comune, hanno vinto con liste civiche anche se avevano tessere di partito e una ideologia ben chiara. Ecco questo è uno dei fattori della Seconda Repubblica, dove ti puoi candidare a Sindaco con liste civiche ed incamerare più persone da altri ambienti politici. Una volta votavi il candidato perché faceva riferimento ad un partito, ora invece voti la persona.

Se dovessi fare una considerazione sulla politica artenese direi che si sono fatti tanti errori negli ultimi 20 anni. Pensate che durante la Prima Repubblica ad Artena c'erano ben 7 sezioni di partito, ora ne abbiamo solo una, quella del Partito Democratico oggi con pochi iscritti, ma che negli ultimi 15 anni ha rappresentato il fulcro principale della politica artenese. Questo ci fa riflettere sul fatto che nei territori si sente la mancanza delle sezioni di partito, soprattutto ad Artena. Un paese di 14.000 abitanti non può avere soltanto una sezione di partito, vuol dire che esiste un grosso problema e quel problema si chiama Politica; partecipare alla vita politica, dibattere su temi e proposte per vivere bene nella nostra comunità e confrontarsi con altre forze politiche. Tutto questo è politica e ad Artena non esiste.

Oggi viviamo in un paese dove la politica è messa di lato per altri interessi, viviamo in un paese dove i politicanti passati non hanno tirato fuori un'idea di Artena per il futuro. Purtroppo noi come cittadina ancora oggi distiamo anni luce dagli altri paesi limitrofi e soprattutto la nostra cittadina manca di politici lungimiranti con idee ben precise.

Vorrei concludere con una frase che lessi molto tempo fa sul libro di Renato Centofanti ed è la seguente: "Se vogliamo che tutto rimanga come è... Bisogna che tutto cambi". A conclusione voglio continuare a credere che si può cambiare, che si può seminare la legalità e il senso civico e il bene comune, anche perché basterebbe poco intraprendere la via del bene comune, una strada che può portare il riavvicinamento di tante persone alla vita politica di un paese. ■

# BOOMERS E ZETA CHI È MEGLIO DI?

La lotta continua tra chi è nato con le canzoni di Elvis, di Hendrix e Janis Joplin, e chi ha avuto l'accesso ad Internet fin dalla nascita



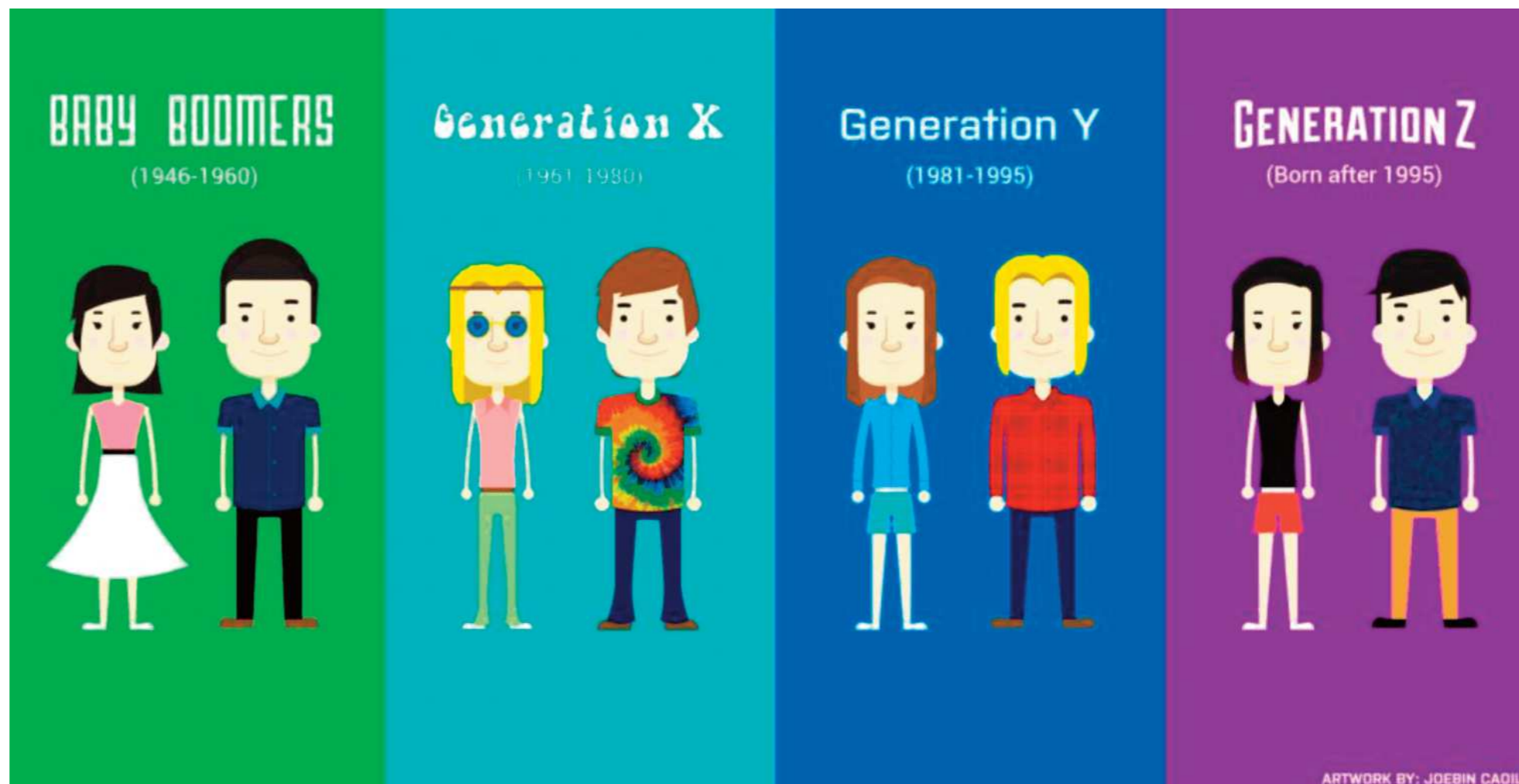
DI NICCOLÒ PECORARI

*Nel 2019, l'espressione "Ok, boomer" è diventata più popolare dell'intera discografia di Michael Jackson. Due piccole parole dal carattere ironico che testimoniano quanto il distacco generazionale fra la gioventù odierna e quella di un tempo ormai lontano sia vasto come un enorme canyon. Da un lato una generazione aggrappata alla nostalgia dei suoi tempi, nata fra le note di Elvis, immersa nelle acque di Fontana dei Trevi come Rubini e Sylvia e cresciuta con la chitarra di Hendrix e la voce di Janis Joplin. Dall'altro lato una generazione nata alla fine del millennio mentre la prima Playstation compariva nelle stanze di adolescenti in trepida attesa, nelle sale cinematografiche le persone vomitavano durante la visione dei primi venti minuti di *Salvate il Soldato Ryan* e la Lira salutava gli italiani per lasciar spazio al signor Euro. Baby Boomers e Generazione Z, così vengono definite dai sociologi le persone nate nelle epoche precedentemente descritte. Nell'era di internet la differenza e il distacco fra le due generazioni sono stati evidenziati dalla possibilità di contatto globale. Tutti interagiscono e parlano con tutti di tutto, ogni individuo è entrato a far parte della rete di scambio culturale più grande della storia. La prima differenza fra le due generazioni risiede proprio in quest'ultima affermazione. La generazione Z viene identificata come l'insieme di persone che ha avuto accesso a internet fin dall'infanzia. Cresciuti fra gli algoritmi e i pop up, viene identificata come la generazione dei "nativi digitali". Passare l'intera adolescenza con internet come mezzo di intrattenimento e dibattito le ha permesso di integrarlo fin da subito nella quotidianità. Contrariamente, la visione dei baby boomer risulta differente per via del contesto storico passato. La piazza era il loro Facebook, gli album fotografici erano il loro Instagram e le librerie colme di vinili e cassette il loro Spotify. Proprio per questo motivo, la digitalizzazione ha avuto effetti controversi fra le persone nate nell'epoca del boom.*

Nel 2019, l'espressione "Ok, boomer" è diventata più popolare dell'intera discografia di Michael Jackson. Due piccole parole dal carattere ironico che testimoniano quanto il distacco generazionale fra la gioventù odierna e quella di un tempo ormai lontano sia vasto come un enorme canyon. Da un lato una generazione aggrappata alla nostalgia dei suoi tempi, nata fra le note di Elvis, immersa nelle acque di Fontana dei Trevi come Rubini e Sylvia e cresciuta con la chitarra di Hendrix e la voce di Janis Joplin. Dall'altro lato una generazione nata alla fine del millennio mentre la prima Playstation compariva nelle stanze di adolescenti in trepida attesa, nelle sale cinematografiche le persone vomitavano durante la visione dei primi venti minuti di *Salvate il Soldato Ryan* e la Lira salutava gli italiani per lasciar spazio al signor Euro.

Baby Boomers e Generazione Z, così vengono definite dai sociologi le persone nate nelle epoche precedentemente descritte.

Nell'era di internet la differenza e il distacco fra le due generazioni sono stati evidenziati dalla possibilità di contatto globale. Tutti interagiscono e parlano con tutti di tutto, ogni individuo è entrato a far parte della rete di scambio culturale più grande della storia. La prima differenza fra le due generazioni risiede proprio in quest'ultima affermazione. La generazione Z viene identificata come l'insieme di persone che ha avuto accesso a internet fin dall'infanzia. Cresciuti fra gli algoritmi e i pop up, viene identificata come la generazione dei "nativi digitali". Passare l'intera adolescenza con internet come mezzo di intrattenimento e dibattito le ha permesso di integrarlo fin da subito nella quotidianità. Contrariamente, la visione dei baby boomer risulta differente per via del contesto storico passato. La piazza era il loro Facebook, gli album fotografici erano il loro Instagram e le librerie colme di vinili e cassette il loro Spotify. Proprio per questo motivo, la digitalizzazione ha avuto effetti controversi fra le persone nate nell'epoca del boom.



Ricordando un aneddoto, all'età di dieci anni ricevetti come regalo di compleanno il mio primo computer. L'eccitazione e la meraviglia furono subito scacciate via da quella che ho sempre considerato la madre di tutti gli avvertimenti:

**"Non comprare nulla su internet, sono truffe. Stai attento a quello che leggi, potrebbe averlo scritto chiunque".** Una canzone inquietante, cantatami da tutti gli adulti che ho conosciuto durante la mia infanzia prima che internet fosse interamente alla portata di tutti e che Amazon diventasse il colosso che rappresenta ora. Non c'è da stupirsi, un avvertimento comprensibile. Avere paura di ciò che non si può vedere, come il buio, e di ciò che non puoi realmente toccare rientra nella visione fisica e sentimentale della generazione del boom.

Differente è invece la concezione fugace e

"McDonaldiana" che contraddistingue i nativi digitali. In entrambi i casi nessuno riesce ad avere la meglio sull'altro. L'evoluzione e il corso del tempo parlano e regnano sovrani. Che si sia abbandonato quell'affetto morboso nei confronti delle piccole cose, come per una foto o per una canzone, per ricercare sfrenatamente una continua soddisfazione attraverso la quantità, molto spesso a discapito della qualità, è noto a tutti. Questo ha generato una disputa, che definirei più una battaglia che si combatte tutti i giorni a suon di post e commenti. Una "guerra" che durante il "periodo pandemico caldo" si è infuocata come non mai. La rabbia, la paura e la frustrazione dovuta al lockdown ha portato tutte le persone del mondo a rifugiarsi quotidianamente sui social network. Il maremoto di fake news che inondava e tuttora inonda le menti degli internauti ha colpito

maggiormente le persone di età superiore ai 55 anni. Utilizzare internet tutti i giorni, perché afflitti da noia, ha trasformato completamente il modo di pensare dei baby boomers. I movimenti complottisti riguardo Covid e vaccini hanno preso il via e, per la maggior parte, hanno visto come partecipanti le persone nate fra il 1950 e il 1964. Nonostante ciò, anche un grande numero di nativi digitali è stato colpito da questo fenomeno e ha preso parte al flusso di informazioni false diventando, così, simili ai tanto lontani "antichi viaggiatori". Dunque, sembra difficile capire quanto siano differenti i due gruppi di persone o quanto essi si somiglino. Il passato ha plasmato ogni individuo ma è il presente che continua a forgiarlo per un futuro che, nonostante per molti sia prevedibile attraverso le stelle, non ha nulla di sicuro da offrire. ■

*Sembra davvero difficile capire quanto siano differenti i due gruppi di persone o quanto essi si somiglino. Il passato ha plasmato ogni individuo, il presente lo continua a forgiare e il futuro non offre nulla di sicuro*

L'edificio venne realizzato tra l'VIII e il IX sec., ed è la seconda Chiesa costruita dopo quella della Madonna delle Letizie

# La Collegiata di Santa Croce è la storia stessa di Montefortino

DI AUGUSTO IANNARELLI



Descrivere la cronologia della chiesa di Santa Croce, è come ripercorrere la storia di Montefortino, del quale non si sa con precisione quando sia stato costruito il primo insediamento abitativo su questo sperone calcareo, e da quale signore nobile sia stato fortificato. Tutto questo avvenne tra l'VIII e il IX secolo dell'alto medioevo, dimostrato dai frammenti marmorei architettonici della chiesa di Santa Maria delle Letizie che, con

le prime abitazioni e la fortezza, costruita sul punto più alto del monte, fanno parte del primo nucleo abitativo di Montefortino. Probabilmente verso la fine dell'alto medioevo, intorno al 986, Montefortino, come tutta la zona a sud di Roma, passò sotto il dominio dei Conti di Tuscolo o a una delle sue ramificazioni di parentela, probabilmente a Pietro della Colonna (che fu il primo ad assumere il predicato di "COLUMNA") figlio di Gregorio II di Tuscolo e fratello di Tolomeo I della famiglia Conti di Tuscolo. A fornirci questi dati è un documento scritto nella chiesa di Santa Maria di Fluminara che reca la data del 17 Dicembre 1151, stipulato tra i Conti di Tuscolo e il papa Eugenio III. "Io Oddone Colonna, a nome mio e di mio fratello Carsidonio, con spontanea volontà, do in proprietà al cardinale Bernardo di San Clemente, che agisce in nome di Papa Eugenio III, la metà di tutta la città di Tuscolo e i diritti che io e miei fratelli abbiamo sul castello di Montefortino, che mi appartiene per un contratto che mio padre (Pietro della Colonna) fece col padre di Tolomeo II (Tolomeo I)".

Con questo atto il feudo viene quindi ceduto al papato, ma l'importante documento ci informa che da prima del 1108, (anno di morte di Pietro della Colonna), Montefortino apparteneva alla famiglia dei Conti di Tuscolo, e che alla morte del padre Gregorio II, i figli, Tolomeo I e Pietro, si divisero l'eredità e a Pietro della Colonna, tra gli altri possedimenti della famiglia, spettò anche Montefortino. Secondo Stefano Serangeli, qualche anno dopo questa cessione, probabilmente tra il 1159 e il 1181, anni del pontificato di Alessandro III, si dette via alla fortificazione della città.

Il papa fece costruire la Rocca e probabilmente in questo periodo furono costruite anche le mura della città con le torri di vedetta che racchiudevano all'interno il primo nucleo abitato e la chiesa di Santa Croce, visto che la chiesa viene già citata il 2 Dicembre 1182 nella bolla papale di Lucio III (successore di Alessandro III). Nella bolla



papale sono segnalati tutti i castelli e le chiese del territorio del quale aveva la giurisdizione il vescovo di Segni Pietro I: "... in castro Montis Fortini...ecclesiam S. Crucis".

Qualche anno dopo questa bolla, Montefortino passò sotto la famiglia dei Conti di Segni, questo avvenne quando il papa Innocenzo III, figlio di Trasi-mondo dei Conti di Segni (1198-1216), concesse il feudo al fratello Riccardo. In questi anni venne costruito il nuovo palazzo baronale, e probabilmente nello stesso periodo, venne fatta la decorazione cosmatesca nella chiesa di S. Croce, quando quest'arte di abbellire pavimenti, cibori, colonne ed altro, mediante tarsie marmoree policrome di forme svariate e fantasiose, si diffuse a Roma e nel Lazio ad opera di marmorari romani che ripresero questo stile di decorazione dall'arte Bizantina (il nome



## RITROVATI GLI OGGETTI RUBATI IN UNA CHIESA DI SANTA CROCE

Sono stati ritrovati dopo altre dieci anni due oggetti rubati nella chiesa di Santa Croce: una pisside in argento regalo del Papa beato Pio IX e un calice.

Grazie alle indagini compiute in questi anni dall'arma dei Carabinieri del patrimonio della tutela dei beni artistici e culturali.

Questi due oggetti sono stati ritrovati a Napoli e riconsegnati qualche settimana fa, unitamente ad un prezioso incunabolo trafugato dalla biblioteca del convento di Artena.

Il furto avvenne nella notte tra il quattro e cinque novembre 2010. Purtroppo l'allarme non funzionava così i ladri hanno lavorato indisturbati e hanno trafugato molti oggetti.

All'appello mancano ancora una pisside

di fine ottocento, quattro calici, tre ostensori, un crocifisso in avorio, un vaso di legno dorato, un tronetto di legno dorato, cinque reliquiari, un agnello in legno dorato, una navicella per incenso. Oltre venticinque anni fa la chiesa subì un altro furto, venne trafugata una grossa cornice processionale della metà del millesecento dono della famiglia Borghese dove era incastonato il quadro della Madonna Assunta in Cielo, fortunatamente il quadro non l'hanno rubato. Un ringraziamento va all'arma dei Carabinieri che ogni giorno lavora per il recupero del nostro patrimonio artistico e culturale. (at)

a questa nuova decorazione fu dato da Camillo Boito nel 1860 "decorazione cosmatesca" perchè era stata diffusa da marmorari romani della famiglia dei Cosmati). Dal XIII al XV secolo si conoscono poche notizie di Montefortino e della chiesa di S.Croce. Gli storici riportano solo alcune discussioni avute per l'eredità tra i membri della famiglia dei Conti di Segni per il possesso di Montefortino. Questi nobili

restarono comunque proprietari del feudo fino al 1 Febbraio 1495, quando il re di Francia Carlo VIII, dopo aver abbattuto Montefortino con l'artiglieria, privava Giacomo Conti del feudo e lo assegnava a Prospero Colonna, seguace del re nelle sue conquiste alla volta di Napoli. Con Prospero, (discendente dal ramo di Oddone Colonna), Montefortino tornò in possesso dei Colonna, e Prospero affido a sua

volta il feudo al nipote Giulio, figlio del fratellastro Girolamo e di Vittoria Conti.

Nel XVI secolo, con i Colonna tornati proprietari del feudo, Montefortino subisce uno dei periodi più brutti della sua storia a causa di alcuni conflitti avuti con il papato, che reagì con tre occupazioni e tre distruzioni.

La prima nel 1526 con papa Clemente VII (Giulio di Giuliano de Medici). La seconda nel 1543, con papa Paolo III (Alessandro Farnese). E la terza, la più violenta, nel 1557 con papa Paolo IV (Gian Pietro Caraffa).

Prima di queste distruzioni, però, Montefortino ne avrebbe subita un'altra nel 1501 sotto il papato di Alessandro VI (Rodrigo Borgia) se Giulio Colonna, dopo un'accanita resistenza non si arrendesse, consegnando le chiavi della città al papa. Montefortino non venne distrutta ma il 15 ottobre, il papa donò il feudo ad uno dei suoi figli, Giovanni, avuto nel 1474, prima che diventasse papa, da Vannozza Cattanei. Tre anni dopo, nel 1504, con il papa Giulio II, Montefortino tornò in possesso di Giulio e Ottaviano.

Ad ogni distruzione, i poveri cittadini di Montefortino hanno sempre avuto la forza e il coraggio di riedificare il loro paese, e dopo questi tristi 31 anni, i proprietari di Montefortino alla fine del XVI secolo erano ancora i Colonna, anche se il feudo era stato diviso tra cinque contitolari della signoria: Orinzia, figlia di Marzio e le quattro cugine Porzia, Claudia, Tuzia e Virginia figlie di Giulio. Nell'ultima distruzione del 1557, l'ordine del papa era di demolire le abitazioni ma non le chiese.

La chiesa di S. Croce quindi non fu demolita e abbiamo notizia che 22 anni dopo la distruzione del paese, in un atto notarile fatto da Ulisse Ciuffa in data 11 Gennaio 1579, nell'unico campanile allora esistente nella chiesa c'era anche un'orologio (probabilmente a 6 ore) e il documento riporta scritto a chi era affidata la sua manutenzione: "Magister Matheus Gallus di...doni di Burgonovo si obbliga per un triennio alla manutenzione dell'orologio della chiesa di Santa Croce".

Ancora altre notizie abbiamo riguardo al clero della chiesa, alcuni dei quali avevano dei benefici e tra questi: Pietro Bono 1551, Vincenzo Gambellara 1571, Giovanni Antonio Mele che fece erigere la cappella della Beata Vergine Lauretana a favore della confraternita del S.S. Sacramento, Pompeo Pompa, che oltre al beneficio di S. Croce aveva anche quello di S. Maria delle Letizie.

Montefortino fu tenuto dai Colonna fino ai primi decenni del XVII secolo anche se il suo territorio nel corso del XVI secolo oltre alle varie distruzioni del paese era passato tra morti, vendite, successioni e testamenti tra i vari proprietari della stessa casata, ed alla fine del 1500 proprietario di tre quarti del feudo era Marzio Colonna, pronipote di Ottaviano e figlio di Pompeo e Orinzia Colonna. Ma Marzio non fu un bravo amministratore e accumulò molti debiti che costrinsero il figlio Pier Francesco a vendere il feudo per saldarli. Ed è così che il cardinale Scipione Caffarelli, nipote del Papa Paolo V Borghese, il 30 Maggio 1614 acquistò la parte del feudo di Montefortino che apparteneva a Marzio, e con esso anche lo "jus padronato" delle sue chiese. ■





# IL COLOSSEO: UN GIOIELLO DEL GENIO ROMANO

**Il primo “stadio” con copertura amovibile, secondo le necessità dello spettacolo e degli spettatori. È in piedi da 1941 anni**

DI VITTORIO BEGLIUTI



Nei giorni in cui si è svolto il Campionato europeo di calcio ho ascoltato con interesse in TV una giornalista sportiva che, descrivendo la bellezza e l'originalità in cui si sarebbe svolto

da lì a pochi minuti un incontro fra due nazionali di calcio, riteneva quello stadio come un “unicum” nel suo genere: era provvisto di una copertura del campo che poteva essere azionata in avanti per consentire un riparo completo per giocatori e spettatori e, a incontro conclusosi, sarebbe poi stato ritratto completamente. Ho pensato subito a un lapsus della giornalista. Non furono, invece, proprio gli antichi romani a “inventare” lo stadio “coperto”? Eh sì. È stato proprio l’ “Anfiteatro Flavio”, o Colosseo come è più frequentemente chiamato, il primo “stadio” con copertura amovibile, secondo le necessità dello spettacolo e degli spettatori. Sono trascorsi da allora solo...1941 anni, a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, la grandezza del genio romano nell'ingegneria e nell'architettura. Il suo vero nome è “Anfiteatro Flavio” perché voluto dall'imperatore Vespasiano della famiglia Flavia (69-79), terminato e inaugurato poi dal figlio Tito il 21 aprile dell'80 e terminato definitivamente dal secondo figlio Domiziano (81-

96). Apparve da subito un'opera ciclopica, imponente, colossale e il venerabile Beda (VIII sec.) in una sua profezia affermò: “Finchè esisterà il Colosseo esisterà anche Roma; quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma; quando cadrà Roma cadrà anche il mondo”. Vespasiano, forse, non immaginava che il suo Anfiteatro sarebbe poi diventato il simbolo della Roma imperiale e anche oltre. Il nome “Colosseo” – che gli fu assegnato solo nel Medioevo – potrebbe essere motivato dal fatto che fosse una costruzione appunto “colossale”, “gigantesca”, la più grande realizzata nell'antichità per gli spettacoli, oppure per una statua di 35 metri “colossale” dell'imperatore Nerone poco distante o anche dal luogo in cui sorgeva una volta il tempio dedicato a Iside, il Collis Isei. Una leggenda, però, vuole che il Colosseo fosse una sorta

di tempio diabolico con tanto di stregoni che rivolgendosi ai loro adepti chiedessero “Colis Eum?” cioè “Adori Lui?”. Gli spettacoli che venivano rappresentati nel Colosseo, cacce (le “venationes”) o veri combattimenti, finivano sempre in un bagno di sangue. Per la grande inaugurazione durata cento giorni, che fu gestita da Tito, furono uccisi centinaia di gladiatori (i giochi gladiatori furono vietati solo nel 438) e massacrati ben 5000 bestie feroci (nonostante l'impero romano fosse ormai cristianizzato da oltre un secolo, i giochi gladiatori vennero vietati solo nel 438 e solo nel 523, con il re dei Goti Teodorico, furono proibite anche le cacce). Per i festeggiamenti a seguito delle vittorie in Dacia, Traiano (98-117) fece combattere circa 10.000 gladiatori. C'è da dire che lo spettacolo dei giochi gladiatori esisteva

molto prima della realizzazione dell'Anfiteatro: i giochi esistevano già in epoca arcaica, forse fin dai tempi degli etruschi per cerimonie funebri private, mentre nel III sec. a.C. i giochi venivano praticati nel Foro Boario e in seguito nel Foro Romano per spettacoli organizzati dallo Stato. Ma nel Colosseo si svolgevano anche le nautiche, le tipiche battaglie navali che necessitavano dell'allagamento dell'intero piano dell'arena. È certamente un falso storico quanto rappresentato da film e libri sul supplizio dei cristiani all'interno del Colosseo. Proprio dal VI secolo iniziò inesorabilmente la decadenza dell'anfiteatro e nel Medioevo gli scontri e le lotte che avvennero a Roma trasformarono il Colosseo in una fortezza e in seguito divenne una “cava” da cui asportare marmi e statue per la realizzazione dei più famosi palazzi ro-

mani, fino a tutto il '600. L'anfiteatro di forma ovale - il cui interno ellittico misura m. 86x54 - aveva una circonferenza di 527 metri - gli assi dell'ellisse misuravano m.188 e m. 156 - e un'altezza - nella facciata esterna - di 48,50 metri ed era esternamente realizzato in travertino (che fu, appunto, depredata dalla famiglia Barberini e utilizzato per i loro palazzi, tanto che i romani affermarono: “Quello che non fecero a Roma i barbari lo fecero i Barberini”), su una triplice serie di 80 archi sovrapposti di arcate sostenute da pilastri e incorniciate da semicolonne con capitelli in stile “tuscanico” al primo piano - una variante dello ionico - al secondo “ionico” e “corinzio” al terzo. L'ultimo - una specie di attico - era scandito da lesene con capitelli “corinzi” che inquadravano scomparti ciechi e scomparti con finestre. Sopra, lungo tutta la cir-

*“Finchè esisterà il Colosseo esisterà anche Roma; quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma. Quando cadrà Roma cadrà il Mondo”*

conferenza, correva un cornicione con mensole e fori dove erano infissi i pali per la tensione di grandi teli a specchio, “velarium”, per la copertura delle gradinate, dette “cavea”, interamente in marmo realizzate da circa 50 file di gradini con in più quelli in legno siti nell'attico. Le manovre del velario erano affidate a un distacco di 100 marinai di stanza nel distacco di Capo Miseno e acquarterati nei pressi del Colosseo stesso. L'ingresso al Colosseo era consentito attraverso 80 archi numerati di cui uno era riservato all'accesso alla tribuna imperiale. I tre piani della struttura erano forniti di scale e di numerosi varchi che consentivano agli spettatori un rapido deflusso. Per la sua costruzione occorsero 100.000 mc. di travertino e 300 tonnellate di metallo. Si pensa che l'anfiteatro potesse contenere ben oltre i 60.000 spettatori. Nei sotterranei verso l'estremità del complesso, correvano gallerie dove erano custodite le belve e le attrezzature di scena, mentre nelle nicchie lungo il muro perimetrale erano collocati dei montacarichi per far salire le fiere e i combattenti e al centro venivano, all'occorrenza, fatti salire dai sotterranei gli scenari per gli spettacoli. Un lungo corridoio centrale che si allungava oltre l'anfiteatro giungeva alla caserma dove alloggiavano e si allenavano i gladiatori. I realizzatori dei nostri moderni stadi hanno solo da invidiare la genialità degli ingegneri e degli architetti dell'antica Roma. ■



# Il Milite Ignoto a Roma

## Storia del Sacro Sarcofago a un secolo dalla deposizione a Piazza Venezia

DI ALBERTO TALONE



Alla fine della grande guerra, in ogni nazione coinvolta nel conflitto, sorse spontanea l'idea di ricordare tutti i soldati morti sui vari fronti, erigendo monumenti commemorativi, cippi o lapidi o con opere di carattere sociale come asili, scuole, orfanotrofi, case per anziani ecc.

Con Regio decreto del 24 agosto 1919 si istituiva la "commissione nazionale per le onoranze ai militari d'Italia caduti nella grande guerra" e l'11 agosto 1921 il Parlamento varò una legge sulla sepoltura di un Milite Ignoto a Roma, affidando al Ministero della guerra il compito di ricercare alcune salme di soldati ignoti sparse nei vari fronti.

Per la ricerca fu nominata un'apposita commissione, composta dal colonello Vincenzo Paladini che in quel periodo era impegnato nell'opera di esumazione delle salme al cimitero di guerra sul Pal Piccolo, dal maggiore medico Nicola Fabbrizzi, dall'ex cappellano militare don Pietro Nani, e dal sindaco di Udine Luigi Spezzotti,

Alla commissione fu affiancata una squadra di ricerca, guidata dal colonello Paladini composta da ufficiali medici e militari decorati di medaglie al valore.

Compito della commissione fu quello di girare i vari fronti, alla ricerca di salme senza nome.

La commissione iniziò il proprio lavoro nel Trentino, dove in Val Langarina rinvenne la prima salma.

La seconda venne raccolta nella zona del massiccio del Monte Pasubio in un piccolo cimitero alle porte del Pasubio.

La terza salma fu rinvenuta nella zona del Monte Ortigara, il quarto caduto fu riesumato nella zona del Monte Grappa, mentre la salma del quinto caduto fu recuperata da un piccolo cimitero nella zona del Montello.

Da Conegliano partì la ricerca della sesta salma, che si rin-



venne a Cà Gamba, quindi la commissione rientrò a Udine con le sei salme.

Con una cerimonia imponente i feretri furono esposti nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli in Castello.

Nel frattempo una settimana salma, proveniente dal Cadore, era stata deposta nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli.

4 novembre 1921 - 4 novembre 2021.  
Centenario della traslazione all'Altare della Patria monumento a Sua Maestà Vittorio Emanuele Padre della Patria e primo Re d'Italia

Il 18 ottobre 1921 le salme partirono alla volta di Gorizia, scortate da ex combattenti, le bare furono portate a spalla dal Castello fino a porta Ronchi dove erano pronti gli automezzi

Nel frattempo la commissione per la ricerca di altri quattro caduti si rimise al lavoro e il giorno 20 si diresse nell'alta valle dell'Isonzo, con meta il monte Rombon, dove fu esumata l'ottava salma.

I resti del nono soldato ignoto furono invece raccolti sul monte San Michele, zona di cruenti battaglie.

Anche i resti del decimo soldato furono esumati tra le pietraie del Carso nella zona di Castagnevizza del Carso,

Per raccogliere la salma dell'undicesimo e ultimo soldato, la commissione si portò nella zona di San Giovanni di Duino, dove trovò una piccola croce isolata con i resti di un nostro caduto.

Il 28 ottobre, da Gorizia le undici salme partirono alla volta di Aquileia per la cerimonia della scelta del milite ignoto.

Le undici bare furono allineate nella navata centrale della basilica ricoperte dalla bandiera del Regno d'Italia sopra di esse fu collocato l'elmetto di guerra, e una corona di alloro.

Dopo vari dibattiti su chi doveva scegliere il soldato ignoto la scelta cadde su una madre. Si individuò la vedova Maria Bergamas di Gradisca D'Isonzo la quale ebbe il figlio morto e disperso in guerra, il quale disertò l'esercito Austro-Ungarico per essere arruolato nel Regio esercito italiano.

La mattina del del 28 ottobre 1921 Maria Bergamas vestita a lutto e con un fascio di fiori bianchi entrò nella basilica di Aquileia e incominciò a sfilare davanti alle bare.

Passo innanzi alla prima e alla seconda, alla terza si fermò un istante, poi passo alla quarta e alla quinta, infine passò davanti alla sesta e alla settima qui ebbe un attimo di esitazione, poi passo alla ottava e alla nona, giunta davanti alla decima gridò a sguarciagola "Antonio Antonio" il

nome del figlio, pose un fiore e svenne, quello sarebbe stato il milite ignoto.

Il Sacro sarcofago scelto viaggiò verso Roma dove giunse il 3 novembre per essere deposto nella basilica di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra. ■

Fine prima parte



che erano diretti verso Manzano e Gorizia.

Il corteo si mosse quindi verso la "santa Gorizia" dove era atteso in piazza della Vittoria per la cerimonia religiosa e la successiva deposizione dei feretri nella chiesa di Sant'Ignazio, dove sarebbero rimasti fino al giorno 28 ottobre, per partire infine alla volta di Aquileia.

## RINNOVATO IL DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Si sono svolte nei giorni 10-11 luglio 2021 le elezioni per il rinnovo del direttivo della confraternita della Madonna delle Grazie.

Dopo oltre un anno di commissariamento la confraternita ha un nuovo priore e un nuovo consiglio. Le elezioni si sono svolte presso il Santuario di Santa Maria delle Letizie alla presenza del commissario vescovile Don Teodoro Beccia e del Parroco Don Antonio Galati.

Durante questo anno è stato revisionato anche lo statuto che è stato adeguato alle norme del diritto canonico e delle normative della C.E.I.

Il nuovo direttivo è stato così eletto per il triennio 2021 - 2024

**PRIORE**

**LUCA LANNA**

**VICE PRIORE**

**ANGELO MATTOZZI**

**SEGRETARIA**

**LUCIA BUCCI**

**CASSIERE**

**MARIO BINDINI**

**REVISORE DEI CONTI**

**LUCIANO FIORENTINI**

**CONSIGLIERI**

**LEONARDO BUCCI**

**ANNA DI CORI**

**LORENZO DI RE**

**RENATO GUADAGNOLI**

**FABIOLA MATTOZZI**

**GIULIANO MONACO**

**ALBERTO TALONE**

**CATIA VITELLI**

Queste nomine sono state approvate dal Vescovo diocesano Mons. Vincenzo Apicella con decreto del 27 luglio 2021.

Auguriamo al nuovo direttivo un proficuo lavoro sempre nel nome della Madonna delle Grazie.

Si porta a conoscenza inoltre che sono aperte dal primo settembre le iscrizioni per far parte della confraternita.

Alberto Talone  
addetto stampa della  
confraternita di  
Maria Santissima delle Grazie

## UN FILM PER VOLTA

### Freaks Out, Mainetti come Tim Burton

*“Fenomeni da baraccone” che strappano sorrisi nonostante il nazismo a Roma nel 1943*



**VITTORIO AIMATI**

A Venezia tra i film in concorso, era presente anche *Freaks out*, il nuovo film di Gabriele Mainetti, noto al pubblico per *Jeeg Robot*. Il film è un fiore all'occhiello dell'ultima cinematografia italiana.

In breve il film racconta il nazismo tramite una visione differente dalle solite, attraverso

quattro personaggi che lavorano nel circo *Mezzapiotta* il cui proprietario è Israel, un ebreo interpretato da uno spettacolare Giorgio Tirabassi.

Quando questi sparisce misteriosamente e nessuno riesce a capire se è stato ucciso o se è scappato per paura dei tedeschi presenti a Roma, in quattro *freaks* “fenomeni da baraccone” restano soli nella città occupata dai nazisti.

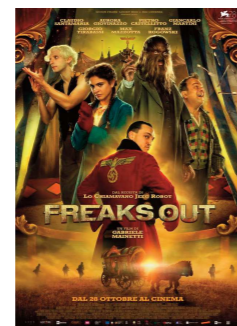
Nonostante la cupa atmosfera del periodo, i quattro riescono a strappare ancora qualche sorriso all'orribile momento.

Matilde, la brava Aurora Giovino, è la donna elettricista, talmente elettricista che riesce ad accedere le lampadine solo portandosele alla bocca; Fulvio, un *mostruoso* Claudio Santamaria è l'Uomo lupo coperto dalla testa ai piedi da ispidi peli, Mario, Giancarlo Martini, è il nano calamita e Cencio, Pietro Castellitto, è l'albino ragazzo degli insetti che sputa lucciole e cambia il corpo degli insetti.

Il film assomiglia alle pellicole di Tim Burton con questi personaggi che fin dalla prima immagine ci catapultano in un mondo di emozioni che ci toccano nella profondità dell'anima.

La pellicola a Venezia ha vinto il *Leoncino d'oro* assegnato con questa motivazione: *“Un'impredicabile atmosfera conquista lo spettatore proiettandolo in un mondo tanto spettacolare quanto catastrofico. Tra tendoni da circo e campi da guerra, quattro protagonisti, nella loro diversità, esprimono la necessità di essere umano. Un'opera innovativa e coraggiosa, che racchiude in una grande avventura fra sogno e realtà, tutto l'amore per il cinema”*.

Un film di due ore e venti minuti non annoierà lo spettatore che potrà vederlo, possibilmente nelle sale, a partire dal prossimo 28 ottobre.



**FREAKS OUT**  
di Gabriele Mainetti  
con

Claudio Santamaria, Aurora Giovino, Pietro Castellitto, Giancarlo Martini, Pietro Castellitto, Giorgio Tirabassi.

Sceneggiatura di Gabriele Mainetti e Nicola Guglianone

## UNA SERIE PER VOLTA

### La via del Grembiule Lo yazuka casalingo

Serie straordinaria che prende un personaggio particolare e lo inserisce in un conteso sottovalutato



**DAVIDE VENETTA**

Tatsu soprannominato il “Drago immortale” è un ex criminale che dopo aver incontrato la ragazza ideale, Miku una ragazza in carriera, mette da parte il suo passato per vivere con lei.

Ciò cambierà totalmente il protagonista che finirà per scontrarsi con una sfida senza precedenti, fare il casalingo. Infatti sarà lui ad occuparsi della casa ed ogni altra faccenda che solitamente viene attribuita alle donne. In questa spassosa serie piena di gag ogni episodio sarà composto dalle sfide quotidiane di Tatsu per mantenere perfetta la sua nuova vita, accompagnato dal giovane e sciocco apprendista Masa e il gatto Gin.

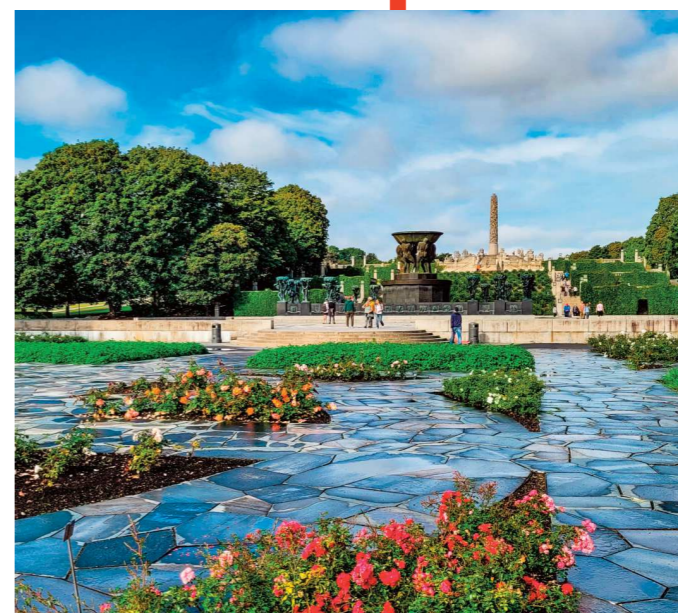
La straordinarietà di questa serie sta nel prendere un personaggio particolare, ovvero un feroce ex yakuza, e inserirlo in un contesto spesso sottovalutato e banale.

Come il ruolo di casalingo, verso cui ci sono pregiudizi tra cui l'aspetto poco virile, demolendone invece quei tratti e sostituendoli con fomento da parte dello spettatore. Rendendo anche le mansioni più semplici qualcosa di totalmente folle al punto da fare il giro e dare sempre più senso alle vicende che formano la storia.

Quindi seguite Tatsu per assistere alle sue incredibili sfuriate nel suo percorso per la via del grembiule

A destra Oslo Capitale della Norvegia, il Vigenlandsparken.

Sotto la locandina della serie TV La via del Grembiule



## UNA CITTA' PER VOLTA

### Oslo, una città giovane e ben curata

Una comunità all'avanguardia che cura con grande passione il verde che è prerogativa della Capitale



**ELEONORA VENETTA**

Oslo è una città che nasce su un fiordo. È il centro più importante della Norvegia nonché la sua capitale e nell'area della sua contea e zone limitrofe si trova un quarto della popolazione del paese. È una città giovane ma molto sviluppata, tecnologica e molto curata è ideale a tutti i tipi di persone avendo quasi

assenza di barriere architettoniche. Con molte aree verdi è stata nominata più volte Capitale Green d'Europa. Le aiuole, gli alberelli, i prati sono tutti molto curati e la città è molto pulita, le persone sono gentili, il traffico è assente e in giro è piuttosto silenzioso.

In Norvegia è presente il re e il suo palazzo reale si trova nel centro della città. All'ora di pranzo si può assistere alla cerimonia del cambio della guardia dove in gruppo sfilano per la città con la banda musicale e poi arrivati al palazzo fanno i gesti del rituale.

Nel centro si trovano anche tante altre attrazioni ed essendo una città piccola non ci vuole molto a visitarla tutta. Poco distante si trova il Municipio un edificio che sorge alto sulla baia con due edifici gemelli. Sulla baia si affaccia anche la fortezza di Akershus antico castello costruito per proteggere Oslo che ora è un luogo tipico e storico in cui passeggiare tra la natura. In giro per le strade della città ci sono molte opere di arte moderna e quella che più mi è piaciuta è senza dubbio la grande tigre che si trova vicino alla stazione centrale, un'altra particolare si trova invece nel mare e consiste in tutti vetri che sembrano simulate un iceberg, proprio lì si trova il museo di Munch il famoso artista dell'Urlo. Tutta la costa ha varie piazzette, fontane, panchine e anche delle spiagge dove la gente fa il bagno e prende il sole al centro della città. La stazione sciistica Holmenkollen è il cuore del paese per lo scii da più di 100 anni, è stata ospite di moltissimi

eventi e durante la sua vita ha subito diversi rinnovi negli anni arrivando ad essere oggi una struttura che lascia senza fiato con il suo trampolino sospeso, in quella zona ci sono anche molti percorsi nella natura e una bella vista di tutta la città.

Uno dei luoghi più belli è il Vigenlandsparken un enorme parco pieno di sculture di uomini, donne e bambini in diverse pose alcune naturali altre particolari. C'è un laghetto attraversato da un ponte e tante aiuole piene di fiori di diversi colori e forme, super curati e ordinati, una cosa davvero bella.

Oslo è una città all'avanguardia, molto verde e moderna. Adatta a tutti è una capitale nordica che merita di essere conosciuta.

Un motto, D'Annunziano, ripreso in tempi di dittatura, che sembra davvero molto attuale in questo momento storico

## ME NE FREGO

DI BRUNELLO GIZZI



“*Me ne frego*” è un motto che Gabriele D'Annunzio riprese dalla prima guerra mondiale, finita nel 1918. Era il 15 giugno del 1918 quando queste parole, furono pronunciate, così vuole la storia o, chissà, la leggenda, per la prima volta.

Ricordiamo che in quei giorni l'Impero Austroungarico aveva attaccato la linea del Piave, dietro il quale avevamo ripiegato dopo Caporetto. In quei giorni fermammo i nostri nemici. Il 15 giugno del 1918 il maggiore Freguglia convocò il Capitano Pietro Zaninelli ordinando di attaccare gli austriaci arroccati presso la “Casa Bianca” sul Montello. Era fondamentale conquistare l'edificio ma, e il maggiore lo disse chiaramente, era una missione suicida. Zaninelli rispose – e questa è leggenda o storia? Sicuramente è coraggio e abnegazione da stimare: “*Signor comandante io me ne frego, si fa ciò che si ha da fare per il re e per la patria...*” e così il 4 novembre potemmo celebrare la Vittoria. Quindi prima della nascita del fascismo, e che certamente poi ebbe così successo da essere utilizzato

da Mussolini e i suoi. Ma è colpa degli arditi, cioè dei nostri soldati, se prima il poeta e poi Mussolini lo ripresero?

“*Me ne frego*” lo usarono Mussolini e gli Squadristi, ma dopo.

“*Me ne frego*”, rimanendo nel gergo popolare, è stato meno usato. Tornò alla gloria nel 1962, declamato, fra ironia e sberleffo, da Totò. Il film è “Diabolus” e Totò vestito da gerarca si apre la divisa mostrando una maglia nera con la scritta “*me ne frego*”. Risate in sala.

Il motto me ne frego, resta pur sempre un atteggiamento di chi ostentatamente si disinteressa di tutto e di tutti, facendo egoisticamente il proprio comodo senza impegnarsi troppo nelle cose che avrebbe il dovere di fare, e non riconoscendo l'autorità di chi gli è, per diritto e per merito, superiore. Più genericamente, la tendenza a non curarsi delle cose a cui tutti danno peso, o per orgogliosa coscienza di sé stesso o per indolenza di carattere. ■

**IL PROSSIMO NUMERO DI ALTRA ARTENA - LA CITTA' CHE DESIDERIAMO, SARA' PUBBLICATO IL PROSSIMO 17 OTTOBRE SEMPRE CON UNA DIFFUSIONE TELEMATICA**